

IL DIBATTITO

«Via gli asintomatici dal calcolo di casi Covid» Gli scienziati sono divisi

di Michela Nicolussi Moro

a pagina 3

«Gli asintomatici vanno esclusi dai casi Covid» Gli scienziati si dividono

Crisanti: «Siamo all'improvvisazione». Tacconelli: «Necessario». Leoni: «Meglio il lockdown a zone»

Proposta delle Regioni al governo. Omicron al 66%

VENEZIA E' pronto a sottoporre all'attenzione del governo la richiesta di cambiare il metodo di calcolo dei soggetti positivi al Covid-19, depennando cioè gli asintomatici e i pazienti con sintomi ma non positivi al tampone, il governatore Luca Zaia. «Sono le linee guida dell'Ecdc (il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, ndr), che la Spagna ha già adottato — spiega — e che definiscono caso Covid una persona con malattia respiratoria acuta o sindrome simil-influenzale e tampone positivo. Questo cambia tutto, sarebbe una rivoluzione per l'Italia. Certo, la perplessità è che tanti positivi asintomatici portino in giro l'infezione, ma già adesso ne circolano molti: basti pensare alle persone che scoprono di essere positive solo al momento del test pre-ricovero, come le partorienti. Il cambiamento ha bisogno dell'approvazione del Comitato tecnico scientifico — aggiunge Zaia — e se passa andrebbero ritirati il piano di Sanità pubblica e i parametri relativi a chi sottoporre a test anti-Covid, contattare e monitorare. Inoltre la nuova valutazione di caso Covid influirebbe sui pas-

saggi delle Regioni nelle varie aree di rischio colore».

La comunità scientifica in generale storce il naso di fronte alla prospettiva di mandare in giro persone in grado di alimentare la circolazione dell'infezione, ma c'è anche chi sostiene l'idea del governatore. «Siamo arrivati all'improvvisazione — sospira il professor Andrea Crisanti, direttore della Microbiologia di Padova — allora a questo punto infettiamoci tutti, chi non ce la fa muore e la pandemia finisce. Abbiamo criticato tanto il primo ministro inglese Boris Johnson, quando all'inizio della pandemia parlava di immunità di gregge raggiungibile con la diffusione del Covid-19, e adesso l'approccio italiano ricalca questa sorta di fai-date. Di diverso c'è solo il Green pass, che però non serve perché si infettano anche i vaccinati. Anzi, possiamo dire che la variante Omicron colpisce gli immunizzati, cioè la gran parte della popolazione. Però i dati provenienti dal Sudafrica, dove questa mutazione del Sars-Cov2 è nata, indicano una virulenza inferiore di un quinto rispetto a Delta. Se ci sono meno ricoveri — aggiunge Crisanti — è merito del vacci-

no, che continua a proteggere dalla malattia grave. Ma bisogna arrivare a formularne una versione più duratura, non possiamo assumere un richiamo ogni 3-4 mesi».

Diversa la posizione della professoressa Evelina Tacconelli, docente di Malattie infettive all'Università di Verona e primario dell'Azienda ospedaliera cittadina, che aveva avvertito: «Non c'è a livello politico un approccio calibrato sul quadro attuale, vanno ripensati l'organizzazione e il controllo della pandemia, partendo dalla necessità reale del contact tracing, che oggi non è gestibile come quando i casi erano tre. E soprattutto è necessario cambiare la definizione di caso Covid, che va riferito solo a chi ha la malattia e non a chi ha un semplice tampone posi-



tivo. Se non cambiamo questo modo di pensare, in due mesi la sanità crolla. Omicron nei vaccinati è decisamente meno impattante — aveva aggiunto il primario — ha un approccio simil-influenzale, colpisce solo le vie aeree superiori e può essere curata a casa».

Ma i no vax riempiono gli ospedali. «E infatti per noi non è cambiato molto — rivela la dottoressa Annamaria Cattelan, direttore delle Malattie infettive in Azienda ospedaliera a Padova e in prima linea da due anni — anche perché non sappiamo quali pazienti siano stati infettati da Omicron e quali da Delta. I no vax continuano a essere i più gravi ma seguiamo pure malati vaccinati con tre dosi piuttosto impegnativi, perché anziani o già colpiti da altre malattie. A livello ambulatoriale stiamo somministrando molti anticorpi monoclonali e abbiamo iniziato a usare la pillola anti-Covid, che però riduce il rischio di ricovero del 30%, contro l'80% di protezione garantita dai monoclonali». Rispetto al monitoraggio diffuso dall'Istituto Zooprofilattico delle Venezie il 22 dicembre scorso e che vedeva la Delta responsabile del 96% dei contagi rilevati in Veneto, secondo l'ultimo report il 66% si deve alla Omicron. Percentuale che resta ta-

le a Padova, sale al 68% a Venezia, all'81% a Rovigo e all'83% a Belluno, scende al 65% a Vicenza, al 61% a Verona e al 50% a Treviso. «Nei centri più piccoli, che contano meno casi, prevale Omicron perché più diffusiva — spiega la dottoressa Antonia Ricci, direttore generale dell'IZV — e poi basta un caso in più o in meno per cambiare i conteggi. La nuova variante ha portato un numero di contagi enormemente superiore ma i casi gravi sono decisamente meno».

Tornando alle misure da «suggerire» al governo non ha dubbi Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vice nazionale: «Oggi ogni 100mila abitanti finisce in Terapia intensiva un vaccinato contro 23 no vax e in generale 9 degenti hanno assunto l'anti-Covid e 172 no. A metà novembre il Veneto contava 500 nuovi positivi al giorno, a metà dicembre 5mila, a Capodanno 14mila, adesso 20mila. Se nei prossimi 20 giorni non ci sarà una drastica inversione di tendenza, l'unica soluzione è un lockdown mirato, cioè focalizzato alle aree più critiche, sul modello Vo' Euganeo. Misura efficace e, benché triste da riproporre, necessaria ad allentare la pressione sugli ospedali».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il Veneto chiede al governo di considerare «caso Covid» solo i malati con tampone positivo, escludendo gli asintomatici.

● Fino al 22 dicembre scorso la variante Delta causava il 96% dei contagi in Veneto. Adesso il 66% si deve a Omicron. Percentuale che resta tale a Padova, sale al 68% a Venezia, all'81% a Rovigo e all'83% a Belluno, scende al 65% a Vicenza, al 61% a Verona e al 50% a Treviso



In laboratorio
I ricercatori dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie sequenziano il Sars-Cov2